

Tra incertezza e pressioni americane si apre oggi il vertice di Venezia

Due Europe, le « locomotive » e la zavorra

L'occasione è quella di un ruolo di pace. Sarà colta?

Dal nostro inviato
VENEZIA — Dalla radiosa isola di San Giorgio, una fra le tante gemme della laguna, partirà l'atteso mesaggio di vera pace per il Medio Oriente? O i nove « grandi » dell'Europa occidentale soccomberanno di nuovo alla paralizzante incertezza che spesso li prende quando occorre confrontarsi con gli USA? E' questo l'interrogativo sotto il quale si apre oggi il Consiglio europeo, il maggior consesso politico dell'Europa comunitaria a cui partecipano i capi di otto governi più il presidente della Repubblica francese.

Le incertezze della vigilia sulla sostanza della tanto discussa iniziativa europea per il Medio Oriente, le differenti versioni sul contenuto del

documento preparato dagli esperti che sono venute da Bonn e da Londra, riflettono una difficoltà reale: quella di dar voce ad un'Europa politica che ancora non esiste nella geografia e nella storia del vecchio continente. Non a caso, questa fragilità nell'affermare un ruolo autonomo sui principali nodi dello scontro internazionale vien fuori quando occorre in un modo o nell'altro scegliere fra una piattaforma identificazione nella linea d'oltr'Atlantico (come ai « bei tempi » dell'indiscussa egemonia americana sull'Occidente), o una differenziazione rispondente ad interessi specifici dell'Europa, ad orientamenti peculiari della sua opinione pubblica, a forme originali della sua democrazia.

E qui la facciata « comuni-

taria » dell'Europa dei nove subito si incrina, escono le crepe, le divisioni, i cedimenti della volontà politica. I retroscena della iniziativa per il Medio Oriente, che si discuterà fra oggi e domani a Venezia (e di cui alcuni prevedono addirittura un inglorioso rinvio) sono istruttivi sullo stato, appunto, dell'Europa politica. Nata dalla volontà unanime dei nove di favorire uno sbocco alla crisi mediorientale, una pericolosa piaga aperta proprio alle soglie dell'Europa, e dalla constatazione (sempre unanime) che Camp David non offre ormai alcuna prospettiva valida, l'idea della azione di pace dell'Europa è a poco a poco « appassita » sotto le bordate polemiche della Casa Bianca. Sono rimasti, a portarla avanti, i governi di Parigi e di Bonn, come è successo del resto per le altre grandi iniziative politiche di quest'ultimo periodo, volte a mantenere aperte le vie di comunicazione fra Est e Ovest e a non permettere la fine della distensione. Torniamo, in campo politico, alla concezione (rammentata per fortuna in campo economico) delle « locomotive » trainanti un'Europa ritorta e immobile nella sua debolezza?

La verità è che la Comunità non riesce ad affermare il suo ruolo nella grande arena della politica internazionale perché troppe sono le contraddizioni che ne lacerano il tessuto interno, a partire dai fondamentali rapporti economici. E sono proprio alcune di queste contraddizioni, perennemente insolite, che torneranno al pettine del Consiglio europeo nell'isola di San Giorgio: la difficile ricerca di una politica energetica comune, che passi per la cooperazione economica con i paesi produttori (ma non è, anche questo, un problema di scelte politiche?); l'incapacità insita nei sistemi produttivi capitalistici di superare gli squilibri profondissimi (e crescenti) fra ricchezza e povertà, fra congestione dello sviluppo e disgregazione che ha reso finora impossibile il traguardo della convergenza (non si parla neppure di integrazione!) fra le economie dei nove paesi.

Il dibattito su quest'ultimo tema sarà esasperato, a Venezia, dalla sortita di Giscard nell'esistenza di una « pausa » nel processo di allargamento della Comunità, su un rinvio, in altre parole, dell'ingresso nella CEE di Grecia, Spagna e Portogallo. L'argomentazione, alla quale non sembra sordo neppure il cancelliere Schmidt, è lineare: se il compromesso sul contributo britannico al bilancio della CEE, ha dimostrato che un paese come l'Inghilterra non è ancora riuscito ad integrarsi, dopo otto anni, nella Comunità europea, come ipotizzare l'ammissione ad un mercato comune che dovrebbe basarsi su una certa uniformità dello sviluppo economico di paesi che presentano rapporti di sviluppo di uno a sei con quelli del centro-nord?

Ma allora, come far uscire da questo magma di realtà diverse e incongruenti l'immagine di una forza autonoma capace di esprimere una sua propria politica nei confronti delle grandi, drammatiche realtà internazionali del momento? Il cancelliere Schmidt, sottoponendo il suo paese ad uno sforzo economico notevole, ha accettato di pagare gran parte del deficit del bilancio CEE, aperto dalla riduzione del contributo inglese, sperando di « comprarsi » in questo modo, almeno per qualche tempo, una fittizia facciata di unità dell'Europa, che gli copri le spalle nella difficile azione internazionale che lo attende nelle prossime settimane. Ma la immediata riapertura della polemica sull'allargamento della CEE gli ha subito tolto l'illusione.

Le debolezze dell'Europa economica, le sue paralizzanti dipendenze in campo commerciale ed energetico, la incapacità di gran parte delle sue classi dirigenti di imboccare la via degli interessi nazionali ed europei, anche a costo di un confronto senza complessi con gli USA, sono forse destinate ancora una volta, dunque, a soffocare l'esigenza pressante e improrogabile di un'azione di pace sulla scena internazionale, e, in questa occasione, su una scena come quella mediorientale che sta proprio alle porte di casa nostra. Vedremo da che parte si schiererà questa volta il governo italiano: se da quella delle « locomotive », o a rimorchio della zavorra che rischia di affossare l'idea generosa di un'Europa di pace.

Vera Vegetti

I sindacati ai governi CEE: «Nuovi indirizzi o la rovina»

Manifestazione a Piazza San Marco - I discorsi di Wim Kok, presidente della Confederazione europea dei sindacati, e di Carniti - Presentata al vertice comunitario la piattaforma rivendicativa

Dal nostro inviato

VENEZIA — All'isola di San Giorgio c'è un turbine di motoscafi ed elicotteri — come in un film di James Bond — e sta per cominciare alla presenza di Capi di Stato e di governo, ministri degli Esteri e dell'Industria, giornalisti e interpreti, prima il Consiglio dei ministri della CEE poi il quinto vertice dei sette Paesi più industrializzati del mondo capitalistico. A poche centinaia di metri, in Piazza San Marco, uno scenario diverso. Migliaia e migliaia di lavoratori denunciano « l'inquietudine crescente e sempre più grave » nei diversi Paesi europei, il « fallimento delle politiche attuate dai diversi governi e condensato in un solo numero: otto milioni di disoccupati e tassi di inflazione crescenti ».

E' una delle prime manifestazioni della Confederazione dei sindacati europei. Ha trovato un'eco e una adesione inusitate, anche inattese. Sul palco, accanto a Lama, Carniti e Benvenuto, ci sono dirigenti sindacali francesi, belgi, olandesi, svedesi, lussemburghesi. Sono un pezzo dell'Europa che lotta e nei discorsi ufficiali, prima Wim Kok, presidente della CES, poi Pierre Carniti, vice presidente della CES, rammentano gli scioperi in Inghilterra, in Francia, in Olanda, in Belgio, in Svezia. Anche per questo presenteranno più tardi a Cossiga, presidente

di turno della Comunità europea, un documento con una piattaforma rivendicativa. Sono i primi passi di un sindacato che ha 40 milioni di iscritti, ma che solo ora inizia a coordinare la propria attività per fare sentire, come ha detto Kok, « la voce della forza lavoro ».

Questo straordinario appuntamento veneziano ha preso l'avvio nelle prime ore del mattino. Un lunghissimo corteo è partito da piazzale Roma, dove finisce la terraferma, ha attraversato la città fino a raggiungere piazza San Marco. Le folle variegiate dei turisti hanno visto così

insinuarsi tra calli e ponti una specie di interminabile serpente umano fatto di striscioni rossi, di slogan, di canzoni operaie. A volte sembrava che la passione elettorale — molti erano ancora reduci dall'impegno e dalle discussioni di questi stessi della manifestazione Alla testa Lama a braccetto di Kok, un olandese gigantesco e ricoluto, poi Carniti, Benvenuto, Marianetti, Hutterscheid (segretario della CES), Debonne (vicepresidente), il belga D'Hont, il francese Chereque, lo svedese Nelson.

Proposto un programma per difendere l'occupazione

L'arrivo a piazza San Marco ha i colori e i suoni delle occasioni più combattive. La folla operaia irrompe tra i nugoli di coppiette, famiglie, suore e sacerdoti per lo più provenienti da altri Paesi. Palazzo ducale è decorato da striscioni. Uno saluta « le travailleurs européens unis ». Roberto Tonini apre la manifestazione esprimendo l'orgoglio di Venezia ma è subito interrotto da una esplosione di tamburi: è un altro corteo, quello degli operai della Breda, giunti da Marghera a bordo di una apposita nave. La piazza è stipata; spiccano i cartelli della Montefibre, dell'Italsider, persino del

« consiglio sindacale centro Nato ». Una delegazione del PC ramano protesta contro le sanzioni.

Prende la parola Kok. L'Europa, dice « sta perdendo la fiducia dei lavoratori »; i governanti che stanno per incontrarsi a Venezia debbono accordarsi per lanciare un programma d'azione per la ripresa economica, fondato su cinque punti: 1) occupazione e qualità della vita; 2) intesa col terzo mondo; 3) energia; 4) bilancia dei pagamenti; 5) inflazione. Sono gli stessi punti contenuti nel documento consegnato a Cossiga in serata e illustrato prima, in un incontro informale, al ministro

Missili «Cruise»: il Belgio rinvia la decisione

BRUXELLES — Il ministro degli Esteri belga Charles Ferdinand Nothomb ha escluso ieri che il suo paese possa, come invece era previsto, prendere una decisione entro la fine del mese sulla partecipazione al piano della NATO per la costruzione e la installazione di 572 missili « Pershing 2 » e « Cruise ». Si tratta di missili in grado di raggiungere tutta la parte europea dell'URSS.

In una intervista al giornale « Le Soir », Nothomb ha detto che la riunione prevista nella capitale turca alla fine di giugno — in cui dovranno essere precisati gli impegni dei singoli membri dell'Alleanza, « viene troppo presto perché il nuovo governo belga sia in grado di terminare le sue ricerche ». Inoltre il governo belga preferisce aspettare gli esiti della visita a Mosca del cancelliere tedesco Helmut Schmidt. E' chiaro, dunque, che il governo belga, pur adducendo, in parte, motivazioni tecniche, continua a manifestare perplessità per la decisione assunta a dicembre dalla NATO.

Il Belgio si era impegnato nel dicembre scorso, dopo un aspro dibattito tra le forze politiche, a prendere una decisione entro sei mesi.

Bruno Ugolini

Colombo appiattito sulla linea USA in Medio Oriente

Gli incontri di ieri con Carter e Mondale — Muskie ha chiesto agli europei di non ostacolare Camp David

Nostro servizio

WASHINGTON — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo, a conclusione della sua visita di due giorni a Washington, si è incontrato ieri con il presidente Carter e con il vice presidente Mondale. Al centro dei colloqui di ieri, così come di quelli tenuti il giorno precedente con il segretario di Stato Edmund Muskie, con il capo della maggioranza democratica della camera dei rappresentanti Tip O'Neill, e con i membri delle commissioni esteri della Camera e del Senato, è stata la preparazione del prossimo vertice economico dei sette paesi più industrializzati che si terrà a Venezia il 22 giugno.

Ma oltre i temi di natura strettamente economica che saranno trattati al vertice di Venezia, il ministro Colombo, il quale ricopre anche l'incarico di presidente di uno dei ministri europei, ha dedicato gran parte dei colloqui con i massimi dirigenti della politica americana al problema del logoramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e gli alleati europei. A questo riguardo, la riunione di quattro ore con il nuovo segretario di Stato americano sarebbe stata dedicata in gran parte all'iniziativa europea per cercare una soluzione alla crisi mediorientale.

Come si ricorderà, Muskie aveva in due occasioni sfidato l'iniziativa europea per la autodeterminazione dei palestinesi proprio alla vigilia dell'arrivo del ministro Colombo. Ogni iniziativa, aveva precisato durante un'intervista trasmessa domenica e in un discorso davanti all'associazione stampa di Washington lunedì, che avesse l'effetto di far deragliare i negoziati tra Israele e l'Egitto previsti dagli accordi di Camp David, sarebbe condannata dagli Stati Uniti. L'iniziativa europea, la cui forma finale è attesa dalla riunione a Venezia del Consiglio europeo, verrebbe presa per buona dall'amministrazione americana solo se giudicata di « carattere positivo », e cioè solo se gli Stati Uniti potranno mantenere il loro ruolo preminente nella determinazione del futuro in Medio Oriente.

Il motivo di questa rigida difesa del ruolo centrale degli accordi di Camp David — nonostante il fatto che i negoziati attorno alla questione palestinese sono in una situazione di stallo da oltre un mese — è chiaramente di natura elettorale. Nonostante i limiti di questa considerazione, le pressioni di Muskie sembrano essere riuscite. In una conversazione con i giornalisti italiani in seguito ai colloqui di martedì, il ministro

Colombo ha riferito che l'iniziativa europea per l'autodeterminazione dei palestinesi, anche se non ancora definitiva, rispetterà i termini stabiliti dal segretario di Stato, e cioè non interferirà con i negoziati previsti dagli accordi di Camp David. Ma è, per ora, l'opinione di Colombo.

Il ministro degli Esteri italiano, a conclusione dei colloqui con il presidente Carter, ha detto: « Siamo un paese europeo che collabora con altri paesi europei non solo sul piano economico ma anche sul piano politico. Andiamo alla ricerca di nostre posizioni europee che non hanno il carattere di posizioni di contrasto nei confronti di Camp David. Salutiamo con grande piacere l'annuncio della prossima ripresa dei negoziati tra Israele ed Egitto ».

La situazione italiana, ha affermato inoltre il ministro Colombo, non è stata affrontata durante i colloqui a Washington, nonostante la coincidenza della visita con le elezioni italiane. Un solo riferimento al « risultato positivo » delle elezioni, ha precisato il ministro, è stato fatto dal segretario Muskie a conclusione dei colloqui di martedì.

Mary Onori

Contingente franco-inglese nelle Nuove Ebridi

PORT VILA — Forze di polizia inglesi e francesi stanno affluendo nelle Nuove Ebridi dove è in corso una rivolta contro il governo autonomo dell'arcipelago. La notizia, fornita dal premier Walter Linn, è stata confermata ufficialmente a Londra a Parigi.

L'invio di un contingente anglo-francese sarebbe stato deciso dopo che la rivolta esplosa nell'isola di Espiritu Santo si è estesa all'isola di Tanna. L'arcipelago delle Nuove Ebridi, che si trova nel Pacifico meridionale a nord-est dell'Australia, è amministrato congiuntamente da Francia e Gran Bretagna e dovrebbe diventare indipendente il prossimo 30 giugno. Per anni è stato un paradiso turistico, ma negli ultimi tempi ha acquistato importanza anche dal punto di vista strategico.

Vera Vegetti

Ford Taunus

Oggi, tre ragioni per acquistarla subito.

1. il valore

Forte, robusta, dura nel tempo proprio come il suo valore. Economica ma solo nei consumi ridotti. Generosa nel confort, nelle rifiniture e nello spazio. Famosa per la sua eccezionale sicurezza.

2. il prezzo

Il suo prezzo « tiene ». Niente aumenti. Ed è un prezzo sorprendente, perché quest'auto ti dà molto di più di quello che paghi. E la puoi avere subito, in pronta consegna, nella versione che preferisci e con un'ampia scelta di accessori.

3. solo il 15% di anticipo

È una facilitazione Ford Credit che ti consente fino a 42 comode rate mensili. È un'occasione da non perdere perché queste speciali modalità d'acquisto durano fino al 31 luglio p.v. Vai subito dal tuo Concessionario Ford dove troverai le stesse facilitazioni su tutti i modelli Ford. Ed inoltre, i Concessionari Ford sono pronti ad offrirti eccezionali condizioni.



6 modelli - 3 versioni - 5 motori

Tradizione di forza e sicurezza

